



Veduta del cortile di Palazzo Strozzi, che ospita l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento

IL REPORTAGE

Nostalgia della civiltà

Viaggio nelle preziose stanze dell'Istituto di Studi sul Rinascimento

STEFANIA SCATENI
FIRENZE

VOLETE PROVARE UNA NOSTALGIA STRAZIANTE, MA ANCHE RINVIGORENTE, DI QUANDO L'ITALIA ERA UN PAESE LAICO, COLTO, STIMATO, INSONNIA CIVILE? Andate a Firenze a visitare l'Istituto del Rinascimento.

Sono nella piccola piazza Strozzi, dove prendo un caffè al bar prima di salire nell'omonimo Palazzo di fronte, e guardo una strana mostra (una «installazione artistica», mi spiega il cameriere) che ne occupa il lastricato: una composizione geometrica realizzata con brocche di plastica dai colori saturi, verde e arancione, alternati dal bianco e dal trasparente. Caraffe, aggiunge il cameriere con tono soddisfatto, ispirate alla forma delle antiche ceramiche fiorentine. Sarà...

Poco dopo, in un'ala di Palazzo Strozzi, tre piani sopra la piazzetta invasa dalle brocche di plastica, sono nell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento (Insr), dove mi colpisce prima di tutto la distanza siderale tra i raffinati, meravigliosi vasi di maiolica di un azzurro celestiale, modellati nel Cinquecento, che non cesso di rimirare sugli scaffali, e i materiali e le forme delle plastiche là fuori.

L'Istituto è un piccolo gioiello, non solo perché è ospitato in uno dei più bei palazzi rinascimentali italiani, ma perché è un luogo di studio e conservazione che alle qualità del museo unisce le caratteristiche vitali di un moderno luogo di studio. Insieme agli scaffali in cui sono sistemati gli oltre 65mila volumi, molti dei quali preziose edizioni cinquecentesche (per esempio tutto Machiavelli), ospita oggetti d'arte, dipinti e pale. All'ingresso ci accolgono Dosso Dossi e Cosimo di Rosselli, seguono nelle altre stanze tavole preziose come *Amore e Psiche* di Schiavone e gli sguardi attenti dei ritratti dei grandi pensatori del Rinascimento, da Pico Della Mirandola a Machiavelli. Tutta la Storia che questo luogo alberga non è ancora riuscita a farlo odorare di polvere e muffa - e forse soltan-

Un presidio eroico: la struttura dedicata a uno dei periodi più fecondi della nostra Storia soffre di mancanza di ossigeno, ovvero di fondi. Nonostante questo tiene viva una tradizione e una visione del mondo che sarebbe fondamentale per l'oggi



Una delle sale della biblioteca dell'Istituto

to, ma speriamo di no, ci potrebbero riuscire le scelte del Paese in questa epoca di sbandierata crisi finanziaria. Per ora l'Istituto emana la fragranza della carta e dell'inchiostro fresco.

L'Insr, nato nel '37 con la direzione di Gio-

vanni Papini, è un luogo vivo, attivissimo sul fronte editoriale (suo fiore all'occhiello) e orgoglioso della propria missione didattica, nonostante i fondi elargiti siano irrisori e non garantiscano nemmeno la gestione ordinaria. Eppure resiste, riesce a mantenere il prestigio internazionale conquistato (a molti progetti collaborano università americane e europee) e ad onorare la lunga storia e il compito cruciale di promuovere, coordinare e diffondere gli studi sul Rinascimento. A questo scopo adopera tutte le nuove tecnologie, con un'attenzione particolare a Internet - ha realizzato infatti on line il primo e unico portale su Giordano Bruno.

L'Istituto è un presidio eroico, uno dei tanti eroi silenziosi dimenticati (se non espressamente boicottati) dal governo (in Italia sono un centinaio, e gli stanziamenti si assottigliano progressivamente: per il 2013 è stato deciso un taglio di quasi il 17 per cento). Quest'anno l'Insr riceverà 140mila euro dal Mibac e 10mila dal Miur. Avrà un contributo di 10mila euro dalla Cassa di Risparmio di Firenze e 31mila euro dalla Regione per progetti. Ha quattro dipendenti, due stornati dal Comune di Firenze e due collaboratori, tutti gli altri sono volontari, compreso il presidente Michele Ciliberto, studioso e docente, nonché presidente della Normale di Pisa.

È ormai evidente che l'Italia si è dimenticata che la nostra Costituzione considera la cultura centrale per il Paese, un diritto da tutelare e garantire («La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione», recita l'articolo 9). Di certo i padri costituenti avevano presente la ricchezza che il fermento culturale del Rinascimento portò all'Italia, allora Paese all'avanguardia che venne imitato da tutta Europa.

Cosa potrebbe insegnare all'Italia di oggi?, chiedo a Michele Ciliberto. «Che l'egemonia culturale è importantissima - risponde -. Dal Quattrocento al Seicento l'Italia è il centro del mondo, e anche quando non lo è più esporta la

nostra cultura con la grande migrazione intellettuale italiana in Francia, Germania e Inghilterra. Fu un fatto straordinario, tutti i pensatori di quell'epoca giravano forsennatamente in Europa. Uno per tutti, Giordano Bruno, che da Nola parte per Napoli, poi va a Roma, Venezia, Bergamo, Milano, Novi Ligure, e oltre confine tocca Tolosa, Parigi, Londra, Oxford, ancora Londra e Parigi, si sposta a Halmstad, Wittenberg, Praga e Francoforte. A Londra i suoi testi vengono pubblicati in italiano, ma viene pubblicato in italiano anche Aretino. La prima edizione moderna dei *Discorsi* di Guicciardini esce a distanza di poco tempo in Francia sia in italiano che in francese. Nella seconda metà del Cinquecento la lingua della comunicazione culturale è l'italiano. L'Italia è Bruno, Galilei, Campanella, Machiavelli, Giannone, Pomponazzi, Guicciardini, Sarpi... è un grande Paese laico, mette in crisi la tortura e la pena di morte, costruisce i modelli di riferimento intellettuali, estetici, artistici, musicali: è la chiave della storia europea». Di qui, l'importanza di una istituzione che custodisca quella visione della vita e del mondo, una tradizione da rilanciare, rendere fruibile, diventare elemento e contenuti di una nuova educazione civile. Come? «Bisogna ridare dignità istituzionale alle nostre strutture culturali. Farle conoscere, sostenerle, metterle in grado di vivere e, quindi, di produrre e mettere in circolazione idee, proposte, iniziative. Gli Istituti sono la trama del Paese, potrebbero piantare i semi di una nuova visione della cultura, del patrimonio che abbiamo. E invece vengono progressivamente asfissati, strozzati».

Quanto ci «servirebbe» oggi il Rinascimento! Quanto ci servirebbe un'Italia dove la cultura sia riconosciuta come un valore in sé e venga perseguita, aiutata, tenuta in considerazione, voluta e incrementata, cultura che è ricerca, ampliamento della conoscenza, fonte e mezzo di ricchezza, di crescita civile, di intelligenza allargata. E non un'Italia dove la cultura sprofonda per mancanza di fondi e assenza di politiche culturali, dove i «beni» nati dall'estro e dall'intelletto sono considerati tutt'al più intrattenimento ricreativo, roba per turisti e per fare cassa.

Penso questo uscendo da Palazzo Strozzi con tre buste piene di preziosi volumi donatemi dall'Istituto. Impedita dal peso (della cultura), cerco di non inciampare sulla piazza invasa dalle brocche di plastica e mi rivolgo allo stesso cameriere dello stesso bar, che staziona in piedi guardando i turisti: «Mi scusi, ma chi è l'artista che ha realizzato questa installazione?» «Mario Luca Giusti», mi risponde. «Non l'ho mai sentito, è un artista di Firenze?» «Sì, è di Firenze, ha il negozio qui vicino, produce e vende oggetti per la casa». «Grazie, ora ho capito!»

L'INTERVISTA : Michael Caine, il segreto del suo sguardo PAG.21 RIBELLI : La poesia

di Occupy in un volume digitale PAG.22 FILOSOFIA : La bici per un'ecologia

della mente PAG.23 FENOMENI : Il successo della maialina Peppa Pig PAG.25